

LXXXVII^a TORNATA

VENERDÌ 20 NOVEMBRE 1925

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi	Pag. 3701
Disegni di legge (Fine della discussione di):	
« Regularizzazione dell'attività delle Associazioni, Enti ed Istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni »	3702
Oratori:	
BERGAMASCO	3715
CANNAVINA	3710
CICCOTTI	3715, 3719
CORBINO	3709
CROCE	3702
DE CUPIS, <i>relatore</i>	3712, 3721
DIAZ	3716
MAZZIOTTI	3703
MAZZONI	3712
MUSSOLINI, <i>Presidente del Consiglio</i>	3716
PECORI GIRALDI	3706
ROCCO, <i>ministro della giustizia e degli affari di culto</i>	3720, 3722
RÓSSI BALDO	3708
RICCI FEDERICO	3710
TAMASSIA	3711
TANARI	3708
VOLTERRA	3715
ZUPELLI	3705
— Approvazione di un ordine del giorno —	3717
Relazioni (Presentazione di)	3702, 3708
Ringraziamenti	3701
Votazione per appello nominale (Risultato di)	3717
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di)	3723

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, *interim* per la guerra, la marina e l'aeronautica, e i ministri delle colonie, dell'interno, della giustizia e affari di culto, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'economia nazionale, delle comunicazioni, ed i sottosegretari di Stato per l'aeronautica, l'interno, la Presidenza del Consiglio, le colonie.

PELLERANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

PRESIDENTE. Invito il nuovo segretario, senatore Bellini, a prendere il suo posto al banco della Presidenza.

(Il senatore segretario Bellini sale al banco della Presidenza).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Cremonesi di giorni 10, Albricci di giorni 8, Podestà di giorni 10.

Nessuno facendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Pellerano di dar lettura di una lettera dei figli del defunto senatore Schupfer.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Roma, 18 novembre 1925.

« Eccellenza,

« Vivamente ringraziamo il Senato del Regno delle condoglianze che nella sua prima adunanza ha deliberato di inviarci per la perdita del nostro amato genitore, e soprattutto dobbiamo professarci particolarmente grati alla E. V. per le elevate parole con le quali ha voluto ricordare ed esaltare, dinanzi all'Alto Consesso, l'opera di chi, nella lunga sua vita, ebbe costante un pensiero ed una fede: l'incremento degli studi nazionali.

« Con profondo ossequio, dell'E. V.

« Dev.mi

« Fratelli Schupfer ».

Seguito della discussione sul disegno di legge:

« Regolarizzazione dell'attività delle Associazioni, Enti ed Istituti, e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da Istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni » (N. 195).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Regolarizzazione dell'attività delle Associazioni, Enti ed Istituti, e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da Istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Croce.

CROCE. Farò soltanto una brevissima dichiarazione di voto.

Sempre nella mia opera di scrittore ho avversato la Massoneria, perchè, a mio giudizio, l'ideologia da essa rappresentata e promossa era semplicistica ed antiquata, ed impediva, con la sua superficialità, quella soda cultura storica e politica che io augurava al mio Paese. Inoltre era con molti altri di avviso che il segreto di cui quella associazione si circondava, dando luogo ad infiniti sospetti se non addirittura ad illeciti maneggi, non giovasse a mantenere sana la nostra vita civile.

Questa mia insistente polemica, che una volta mi procurò perfino l'onore di una pubblica ri-

sposta del Gran Maestro della Massoneria, che era, del resto, un uomo onorando, Ernesto Nathan, è nota, ed è stata ricordata da molti nelle discussioni che hanno accompagnato il presente disegno di legge. Al quale dunque io dovrei essere sostanzialmente favorevole, ed anzi lieto di vederne l'attuazione come io stesso avevo desiderato. Ma, signori senatori, la mia polemica contro la Massoneria si svolgeva in condizioni di libertà, ed era mossa da spirito liberale, che sentiva inopportuni le associazioni segrete di qualsiasi sorta. Invece il presente disegno di legge ci viene innanzi, quando non solo le condizioni della pubblica libertà sono assai turbate in Italia (*commenti antimitissimi*), ma si ode proclamare con feroce gioia la distruzione del sistema liberale (*proteste*) e questo disegno di legge è considerato come parte integrante di un unico tutto di leggi antilberali. Esso, perciò, se materialmente risponde al mio desiderio, spiritualmente ne discorda non poco e per questa seconda considerazione io non potrei dargli il mio voto.

Quando ci si trova nel bivio in cui io ora sono posto, e si sente il dovere di non venir meno neppure, in apparenza, al proprio passato e nel tempo stesso si sente l'altro dovere di non venir meno alla propria coscienza che avverte che il presente non è quale era il passato, si ha il caso tipico, a me pare, in cui è necessario trarsi in disparte e astenersi. Ed io mi asterrò dalla votazione del presente disegno di legge. Ed alcuni colleghi, travagliati dallo stesso dissidio, mi pregano di dichiarare che essi pure per simili, o analoghe ragioni, si asterranno dal voto.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Vitelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

VITELLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1936, che approva la convenzione pel mantenimento dal 1° luglio 1923 al 30 settembre 1924 del Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Vitelli della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul disegno di legge: « Regolarizzazione dell'attività delle Associazioni, Enti ed Istituti, e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da Istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Mazziotti.

MAZZIOTTI. Onorevoli Colleghi, sarò molto breve. La discussione presente è stata così ampia che sarebbe vano voler aggiungere altri argomenti. Mi limiterò perciò a poche e rapide osservazioni soltanto su alcuni punti del dibattito.

Il nostro collega Ruffini, insigne maestro nelle discipline giuridiche e negli studi storici, ha sciolto un inno alla libertà al quale noi tutti potremmo associarci come ad un principio alto ed immortale. Ben si comprende come il felice rievocatore, in un pregevole libro, della giovinezza del conte di Cavour debba essere entusiasta delle dottrine liberali. Però bisogna considerare che il liberalismo del nostro sommo statista non era una semplice ideologia astratta, ma era coordinato anzi imposto da i grandi intenti che erano la più fervida aspirazione della sua vita e tutto il suo programma politico. Questo sembrava un sogno; eppure, in gran parte per l'opera geniale di lui, è divenuto una splendida realtà.

Egli voleva l'indipendenza e l'unità d'Italia. A tale scopo anzitutto occorreva, con una politica arditamente liberale, raccogliere tutto il patriottismo italiano intorno alla bandiera della Casa di Savoia e del vecchio e glorioso Piemonte per cooperare concordemente e con santo fervore al magnanimo intento. E difatti da tutti gli Stati italiani, dominati in massima parte da un cieco assolutismo, accorsero nel Piemonte in numerose schiere i proseliti italiani, uomini illustri per ingegno, per dottrina e per virtù civili. Torino, Genova e tutte le città della terra ospitale e generosa

diventarono, in gran parte, per impulso ed opera degli esuli, focolari ardenti di libertà e di riscossa.

Inoltre il conte di Cavour doveva preparare la lotta suprema e liberatrice contro l'Austria reazionaria. Il piccolo Stato, di cui egli dirigeva le sorti, aveva bisogno per la guerra contro il potente impero degli Asburgo del concorso delle armi o per lo meno del concorso morale di altri Stati. Ove trovarlo? Solo nella Francia e nell'Inghilterra, le grandi democrazie fautrici di libertà. A conciliare al Piemonte le simpatie di quei popoli egli doveva propugnare un regime liberale che era di indeclinabile necessità per l'altissima ed ardua impresa della nostra redenzione.

Occorre altresì tener conto delle condizioni politiche di quel tempo. Era allora nel piccolo Stato a piè delle Alpi il periodo aureo del liberalismo e della vita parlamentare e del più sincero entusiasmo per lo Statuto e gli istituti costituzionali. Il Piemonte destava l'ammirazione generale di tutti i popoli civili per l'alta missione assunta, per il retto funzionamento del suo regime. L'Ollivier, lo storico dell'impero liberale ha scritto: « Io non conosco nella storia del mondo un periodo più grande più nobile e più glorioso di quello del Piemonte dal '48 al '60 ». E Adolfo Thiers, che durante quel decennio visitò la città di Torino, pur non essendo un amico della causa italiana, scriveva: « Tutto di grande, di nobile può aspettarsi da un paese in cui gli uomini che cadono dal Governo, invece di avversare i loro successori, li sostengono con la parola e con il voto ». Difatti si vedeva che Massimo D'Azeglio, rovesciato dal potere dal conte di Cavour, sosteneva lealmente il suo successore che chiamava scherzosamente *l'empio rivale*.

Ebbene, signori, sono identiche a quelle di allora le condizioni presenti? Noi usciamo da un periodo di vera degenerazione dell'istituto parlamentare e delle istituzioni liberali; di decadenza dell'autorità dello Stato e di ogni elevato ideale, da un periodo in cui sembrava imminente un profondo sconvolgimento dell'ordine sociale e del trionfo di un partito bolscevico, che esalta l'anarchia, la distruzione della religione, della famiglia, della proprietà e soprattutto del sentimento della Patria!

Lo stesso conte di Cavour, sireno assertore

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 NOVEMBRE 1925

delle pubbliche libertà, ammetteva che si dovesse restringerne l'esercizio in circostanze eccezionali. E attuò questo concetto quando dovette, dopo i disordini di Genova, che accompagnarono la spedizione di Sapri e dopo l'attentato Orsini, espellere dal Piemonte i più accesi rivoluzionari. Or è ben naturale che quando l'attuale governo ha assunto ed in gran parte ha compiuto il suo nobilissimo programma di risollevarne la caduta dignità ed autorità dello Stato, di ristabilire la tranquillità e l'ordine nei pubblici servizi continuamente minacciato da prima, di tener alto il nostro prestigio all'estero, è ben naturale che si debba infrenare ogni licenza e rin vigorire l'azione del Governo. Inoltre al tempo del conte di Cavour, le condizioni dei partiti politici nel Piemonte erano assai diverse da quelle di oggi. Allora, oltre ad un nucleo del partito conservatore, vi erano i due grandi partiti liberali i quali lottavano per lo stesso intento, se pure con metodi diversi, cioè la libertà e l'unità d'Italia. Non vi era, come attualmente, un partito il quale vuole gettare l'anarchia nel paese e demolire l'ordine sociale nelle sue fondamenta. Condizioni adunque del tutto differenti da quelle di ora e sarebbe a mio avviso non solo un errore, ma altresì un delitto non provvedere energicamente a la difesa dell'autorità dello Stato e dell'ordine sociale.

Il popolo italiano ha indubbiamente eminenti virtù di mente e di cuore. Il nostro illustre collega Ferdinando Martini disse un giorno che il nostro popolo era leggermente anarchico. Con frase meno severa dirò soltanto che, per la sua tradizione storica di ribelle contro le oppressioni straniere e paesane, non è ammirabile per disciplina. Il Governo nazionale si propone un grande rinnovamento dell'anima italiana, a le più alte idealità ed ai più puri sentimenti, e d'infondergli questa virtù della disciplina e dell'ordine. Di tale opera sapiente e provvida già scorgiamo i benefici effetti. Abbiamo visto, ad esempio, ad un cenno del capo del Governo tutto il popolo italiano, pur commosso ed indignato da un vile attentato contro la vita del Presidente del Consiglio, serbarsi calmo e rispettoso dell'ordine.

Il momento storico impone adunque qualche restrizione a le pubbliche libertà; ma è davvero una offesa ad esse, come si assume, questo di-

segno di legge? L'onorevole ministro della giustizia ha dimostrato che tale non può considerarsi.

Non voglio intrattenermi, perchè se ne è trattato largamente, sui pericoli ed il danno che può derivare al Paese da l'indebita ingerenza, nei suoi più vitali interessi, di società segrete le quali dipendono o subiscono l'influenza di società e di governi stranieri. Desidero invece accennare a i gravissimi inconvenienti che le società segrete, con le loro gerarchie occulte, con le loro solidarietà, con i doveri che impongono a i loro componenti, possono produrre su la disciplina nelle pubbliche amministrazioni, nell'Esercito e nella Marina e sul corso della giustizia civile e penale. Narrerò un episodio, che formò oggetto di una discussione nel Parlamento belga. Su una nave da guerra di quel piccolo, ma nobilissimo Stato si verificò una singolare circostanza. Gli ufficiali superiori ed i subalterni di quella nave erano ascritti alla stessa loggia massonica. Trovandosi in alto mare, isolati, pensarono di approfittare della buona occasione, per tenere una seduta massonica sulla nave. Mentre chiusi discutevano in gran segreto si udì bussare alla porta. Era il capitano della nave e comandante di quella piccola flotta, il quale chiedeva di essere ammesso a la riunione. Il capitano aveva un grado assai modesto nella setta, inferiore a quello degli altri convenuti. Allora costoro dovettero deliberare circa la richiesta e lo ammisero. Egli, modestamente andò a sedersi in un posto subordinato a quello di tutti gli altri, suoi superiori massonici. Il ministro della guerra nella discussione parlamentare citò questo fatto, come prova che la « gerarchia massonica e i doveri che essa imponeva non facevano derogare ai doveri della disciplina militare! ».

A me sembra che lo spettacolo di quel capitano comandante la nave che deve impetrare da i suoi subordinati di essere ammesso ad una adunanza e che va ad occupare un posto umilissimo di fronte ai suoi subordinati, ai quali per gli ordinamenti massonici è soggetto, non poteva conferire nè alla buona disciplina militare, nè al prestigio ed all'autorità di quel comandante.

L'onorevole guardasigilli ha rilevato ieri con viva eloquenza come le società segrete abbiano lottato per secoli contro la Santa Sede; non

solo contro il potere temporale ormai cessato, ma soprattutto contro il potere spirituale ed il sentimento religioso contro i quali anche ora combattono. Ora ben disse l'onorevole Rocco: la Santa Sede è una gloria dell'Italia.

Napoleone il grande, scrisse che l'istituzione prima, che mantiene l'unità della fede cattolica, cioè il Papa, è una istituzione ammirabile e sostenne che non era possibile assolutamente la coesistenza del papato con un altro sovrano nella stessa città. Molti scrittori, fra cui il Renan nel 1872, affermarono che dopo la breccia di Porta Pia e dopo che il Governo italiano e il Re d'Italia si erano insediati a Roma, in Italia si sarebbe verificato un profondo scisma religioso, che si sarebbe nominato un anti-papa, che il pontefice sarebbe fuggito da Roma e che la coscienza religiosa del paese sarebbe stata profondamente turbata. Un giornale di là delle Alpi proclamò che la questione di Roma era una *questione francese*.

Sono ormai 55 anni che vediamo nella città eterna coesistere pacificamente il Supremo Pontefice ed il Re d'Italia e nessuno di quei tristi presagi si è compiuto, nè scisma religioso, nè antipapi, nè alcun turbamento della coscienza cattolica dell'immensa maggioranza del paese.

Questo miracolo è dovuto al senno del popolo italiano, alieno dalle contese religiose (in Italia non sono mai avvenute guerre religiose) a la prudenza dei Governi che si sono succeduti dal 1870 in poi, alla temperanza del clero, ed al profondo, invincibile sentimento d'italianità del Papato.

Il conte di Cavour con il suo meraviglioso intuito, fino dal 1860, previde tutto ciò. Egli scrisse allora: « Scomparsa la questione irritante del potere temporale il Papa sarà in Roma più potente che mai non furono i suoi predecessori, giacchè l'Italia gli sarà devota come alla più splendida istituzione ».

E il Crispi in un discorso a Napoli nel 1884 disse: « Oggi più che mai sentiamo la necessità che le due società, la civile e la religiosa, procedano d'accordo per ricondurre le plebi traviate sulla via della giustizia e dell'amore. Ora tra le più nere tenebre è sbucata una setta infame che scrive sulla sua bandiera « nè Dio nè Capo ». Stringiamoci insieme per combattere contro questo mostro e scriviamo sul nostro vessillo: « Con Dio, per la Patria e per il Re ».

Questa suprema necessità, bene intravide l'attuale Presidente del Consiglio, il quale l'affermò solennemente, anche prima di salire al Governo, in un discorso del 1921, e giunto al potere, ha mostrato con atti tutta la grande importanza di tener alto il sentimento religioso e rispettata ed onorata l'autorità della Santa Sede.

Inchiniamoci a questi grandi insegnamenti, circondiamo di devozione e affetto, secondo il monito del conte di Cavour, il pontificato italiano, questa antica, secolare e grande istituzione, poichè la pacifica convivenza delle due potestà assicura e tutela la pace della coscienza religiosa italiana ed è una delle pietre angolari della grandezza presente e dell'avvenire della Patria. (*Applausi*).

ZUPELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI. Onorevoli colleghi, non farò un discorso: già ne furono fatti tanti e tanto smaglianti, che sarebbe presentuoso da parte mia pretendere di essere ascoltato. Non farò che ricordare un precedente della questione in discussione, precedente che prospetta un altro lato di essa questione, lato importantissimo e cioè quello dei nostri ordinamenti militari.

Il precedente è questo: Nel 1914, sul finire dell'anno, io venni chiamato a preparare l'esercito alla grande guerra; occorrevano una infinità di provvidenze, era necessario il completamento di unità già esistenti, la creazione di nuove unità, provviste di materiali di ogni specie e di ogni qualità, l'organizzazione di servizi e anche la sistemazione, in un certo limite, di ciò che poteva occorrere al paese durante la guerra. Pure, malgrado questo accavallarsi di provvedimenti tutti grandiosi ed urgenti, io credetti necessario, in quel momento, rivolgere anche l'attenzione mia a provvedimenti, dirò così, di ordine spirituale, ossia a quelli che si riferivano all'anima dell'esercito; alla disciplina.

Lunghi anni di pace avevano portato nel nostro regolamento di disciplina attenuazioni alle sanzioni ed ai doveri, non sempre giustificabili. Durante la campagna di Libia, si era vociferato negli ambienti militari, che infrazioni illecite avessero condotto ad esagerate esaltazioni di fatti quasi normali a danno di altri ben altamente onorifici che non erano

stati tenuti in nessuna considerazione. Si attribuiva ciò ad una inframettenza illecita dovuta al mutuo appoggio di membri appartenenti ad una nota società segreta. Un incidente stranissimo, ma molto significativo, venne a confermare queste vociferazioni. Un colonnello dell'esercito revocò una punizione ad un suo subalterno in seguito ad ordine scritto del suo capitano aiutante maggiore, il quale, in altra gerarchia segreta, era superiore al suo colonnello. (*Voci: è vero.*)

Ora davanti ad un fatto di tanta e così grave importanza, credetti mio dovere di portarlo immediatamente davanti al Consiglio dei ministri e di proporre un provvedimento, che venne accettato dal Consiglio dei ministri e venne sottoposto il 17 dicembre 1914 all'augusta firma di S. Maestà e che fa parte ancora oggi del regolamento nostro di disciplina militare.

Il provvedimento sancisce l'incompatibilità, per gli ufficiali in servizio attivo, della permanenza nell'esercito con l'appartenenza loro ad associazioni segrete.

Questa disposizione esiste ancora nel nostro regolamento ed è perciò, per ragioni di coerenza, che io voterò a favore di questa legge, (*approvazioni*), ritenendo che non si possa ammettere che nell'esercito e nel suo organo più importante, il sistema nervoso che discendendo dal cervello, Comando Supremo, e dovendo percorrere tutti i rami fino a giungere all'ultimo fantaccino, possa trovare nella sua corrente, altre correnti divergenti o anche inverse che gli impediscano il funzionamento.

È perciò, e per la sicurezza del nostro ordinamento militare e quindi per la difesa del nostro Paese, che io voterò a favore di questo disegno di legge (*Applausi*).

PECORI GIRALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECORI GIRALDI. Onorevoli Colleghi. Ho chiesto di parlare, e lo farò brevissimamente, perchè voglio esporre al Governo un mio desiderio, anzi una raccomandazione. Per essa io vorrei che fosse meglio precisato l'ultimo inciso del primo capoverso dell'articolo secondo della legge, laddove si parla delle pene da infliggere ai funzionari per la loro appartenenza alle società segrete. In esso si dice: « verranno destituiti o rimossi dal grado o dal-

l'impiego, o comunque licenziati ». Io vorrei una maggiore esattezza, come specificherò meglio nella conclusione. Sarebbe opportuno, dirò di più, necessario, nell'interesse dell'Esercito, anzi di tutti i Corpi armati dello Stato, che fosse più esattamente determinata la specie delle sanzioni che s'intendono prendere contro gli ufficiali che risultino appartenenti a una società segreta.

Questo mio parere deriva dall'importanza grande che ritengo si debba attribuire a tale appartenenza nei riflessi degli elementi o fattori morali che devono essere sempre mantenuti altissimi e purissimi, sia negli ufficiali che nelle truppe. Che i fattori morali siano stati, in ogni tempo, elemento di notevolissimo valore nei corpi armati, tutti sanno; e la storia lo potrebbe ben ricordare, se andiamo un pezzo indietro, e se pensiamo alle diverse condizioni spirituali in cui si trovavano i greci contro i persiani, le legioni di Alessandro contro quelle di Dario, le legioni di Cesare nelle Gallie; e si vedono gli effetti di un piccolo esercito, come quello di Napoleone, contro il più grosso e meglio provveduto esercito dell'Austria.

Ma non dobbiamo cercare esempi così lontani, perchè noi ne abbiamo uno cui tutti assisteremo. Quello del piccolo valoroso nostro fante che, ai primi del 1918, ritrovò se stesso nella rinnovata coscienza del valore della sua stirpe e uscì vittorioso dai primi combattimenti a Cima di Ecchele, Col del Rosso, Val Frenzela e poi da quelli ulteriori sul Grappa e sulla Piave; il nostro fante dimostrò quanto possano gli elementi spirituali quando sono portati a quell'altezza che è necessario abbiano le armate moderne. (*Vive approvazioni*).

Osservo ancora che questa importanza dei fattori morali, è tanto più da tenere in conto oggi, in quanto con essa si cerca di controbilanciare quelle imperfezioni e manchevolezze che nei nostri ordinamenti derivano, inevitabilmente, sia dalla brevità della ferma, sia anche, e forse più, dagli enormemente accresciuti mezzi tecnici che oggi, nelle operazioni, bisogna adoperare. Laddove la materia non arriva bisogna supplire con lo spirito: e se esso non è tenuto alto è puro è vano sperare il raggiungimento di quella che deve essere l'ultima ragione della lotta: la vittoria.

Gli elementi morali sono molti: mi si può

insegnare, perchè su questo argomento si sono scritti numerosi volumi, e si potrebbe discutere molto; ma io, non volendo abusare della vostra pazienza, mi fermerò a considerarne due solamente; due di numero, primo il sentimento dell'onore, secondo la fiducia nei capi.

Il sentimento dell'onore tutti l'intendono e tutti l'abbiamo; tutti sanno in che cosa consista, e tutti conoscono l'importanza di questo elemento essenziale della vita del soldato. È un elemento molto personale, ma che si riflette poi sul complesso. Fin dai tempi più remoti il sentimento dell'onore si può dire che fu, per chi portava armi, qualcosa come una guida, come una legge, come un canone della sua condotta. E, senza errare, si può affermare che qualche beneficio quel sentimento portò nei tempi lontani per attenuare la barbarie e la ferocia delle guerre. Se veniamo all'epoca della cavalleria il sentimento dell'onore fu come il Vangelo al quale ubbidirono le milizie di quel tempo, non solo, ma anche la società più eletta di allora. E così questo sentimento, perpetuandosi nel volger dei secoli, è arrivato fino ad oggi in cui lo vediamo impersonato nella bandiera e tenuto nel più alto significato.

I caratteri essenziali che esso ha, sono: la inflessibilità da un lato, la purezza assoluta dall'altro; doti, si potrebbe dire, del più puro, del più terso cristallo, che un solo alito basta ad appannare. Ora come, chiedo a voi, si può conciliare il pensiero che questo sentimento possa andare insieme coi fini, coi metodi, coi mezzi massonici? La risposta alla mia coscienza non è dubbia, ritengo che sia altrettanto per la vostra.

Non m'indugio quindi ad una dimostrazione del genere, che, del resto, nella relazione che il nostro Presidente e relatore dell'Ufficio centrale ha fatto, è assai perspicuamente illuminata; e, secondo me, nulla vi è da aggiungere.

Vengo al secondo punto: la fiducia nei capi.

Tutti sanno quanta importanza questo sentimento abbia avuto sempre ed abbia anche oggi, e tanto più, per le ragioni stesse che sono costitutive del nostro ordinamento militare. È un legame che unisce tutte le energie combattenti, un vincolo che mantiene compatte le volontà individuali e le fa convergere verso un solo scopo; è una forza di coesione grandissima il cui risultato non si misura altro che quando

dalle truppe si esigono degli sforzi che sembrano sovrumani e che pure si ottengono; questi sforzi, questi risultati derivano appunto dalla fiducia assoluta che l'inferiore ha nel suo capo, nel suo comandante.

Ora come si può conciliare, come possiamo pensare che esista questa fiducia assoluta, forte, intatta, quando l'inferiore pensi che un suo superiore o vicino o lontano, e se lontano tanto peggio, quando pensi — ripeto — che questo superiore, che deve condurlo alla vittoria od alla morte, può avere altri fini, altri moventi diversi da quelli per i quali noi tutti abbiamo giurato, come beni inseparabili della patria e del Re?

È mai possibile che in questi sottoposti, e quindi nella massa, che non appartiene, in genere, alla confraternita, non si crei uno stato d'animo dubbioso, e pavido, perchè l'incertezza è la madre del timore? E allora? Non si apre forse, in questo modo e con questa menomanza nella fiducia nei capi, la porta più sicura alla sconfitta?

Io penso che appunto per questo, per ovviare a tale timore che nelle masse può dilagare e comprometterne la solidità, per parare al danno che deriverebbe dal sapere che il loro capo è tinto di pece massonica, sia necessario provvedere a che tale sospetto non nasca, non si possa neanche lontanamente attribuire ai capi che dovranno condurre le nostre truppe in una guerra futura.

Ho detto di voler parlare brevissimamente, e mantengo la promessa. Chiedo all'onorevole ministro della guerra che nel regolamento che dovrà fissare le norme applicative della legge, (che, è ovvio, io approvo *toto corde*), venga esplicitamente posto un articolo o una disposizione che sia di questo tenore: « Gli ufficiali di qualsiasi grado e categoria dei corpi armati dello Stato, che risultino appartenenti alla Massoneria o ad altra Società segreta, incorrono senza più nella perdita del grado per mancanza contro l'onore ».

Noi abbiamo un solo giuramento e su quello abbiamo promesso di vivere e di morire; ora non è ammissibile che ci possano essere delle interferenze non tollerabili con questo giuramento; e soggiungo che per questi ufficiali (m'auguro che non ce ne sia nessuno) non basta la dichiarazione del dormiente; chi dorme, do-

mani si può svegliare; non vogliamo di queste scorie in mezzo a noi; vogliamo che le scorie siano espulse, e che l'Esercito continui ad essere forgiato del più puro metallo. (*Applausi prolungati*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Pagliano a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PAGLIANO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1924, n. 2090, che reca modificazioni all'art. 133, comma 1º, lett. A, del Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, modificato dall'art. 93 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3084, relativo all'ordinamento gerarchico dell'Amministrazione dello Stato ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Pagliano della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul disegno di legge N. 195. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tanari.

TANARI. Onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per dare brevemente ragione del mio voto. Dichiaro anzitutto che quanto vado a dire è assolutamente impersonale, come era impersonale un grande italiano, Ugo Foscolo, quando, in un giorno ormai lontano, disse che per fare l'Italia bisognava disfare le sette.

Dichiaro che fin dal 1913 quando l'*Idea Nazionale* bandì un referendum sulla Massoneria, a tre chiarissime domande che fece l'*Idea Nazionale*, risposi con tre altrettanto chiare risposte che vado a leggere.

1ª Domanda: Crede Ella che la sopravvivenza di una associazione segreta, qual'è la Massoneria, sia compatibile colle condizioni della vita pubblica moderna?

Risposta: Purtroppo compatibilissima. Mi spiego: vero è che nella vita pubblica moderna tutti dobbiamo essere uguali peraltro colla so-

pravvivenza di una associazione occulta a vantaggio dei propri adepti, e a minore utilità di coloro che non hanno l'onore di appartenervi, si cerca poi praticamente di essere uguali il meno possibile. Il metodo a me non garba per quanto lo riconosca assai pratico, giacchè l'uguaglianza è una bella idealità teorica ma è incomoda.

2ª Domanda: Crede Ella che il razionalismo materialistico e l'ideologia umanitaria e internazionalistica, a cui la Massoneria nelle sue manifestazioni si ispira, corrispondano alle più vive tendenze del pensiero contemporaneo?

Risposta: Se corrispondesse alle più vive tendenze del pensiero contemporaneo nel mio paese ne sarei addoloratissimo, perchè ritengo il razionalismo materialistico, indipendentemente da ideologie umanitarie internazionalistiche, germe distruttore di ogni idealità morale a cominciare da quella religiosa.

Ora i popoli che non hanno la capacità della idealità religiosa non possono avere la virtù di altre idealità che, come la storia ci insegna, li rendono forti e grandi nel congresso delle nazioni.

3ª Domanda. Crede Ella che l'azione palese ed occulta della Massoneria nella vita italiana, e particolarmente negli istituti militari, nella magistratura, nelle pubbliche amministrazioni, si risolva in un beneficio o in un danno per il paese?

Risposta: In un vero danno dissolvente per il paese. Chi è soldato, magistrato, insegnante o pubblico amministratore, deve tenersi libero da ogni vincolo occulto che possa menomarne la libertà d'azione nell'esercizio dei suoi doveri.

Non tutte le incompatibilità sono quelle contemplate dal Codice; ve ne sono delle morali di ben altro valore.

Non ho nulla da aggiungere nè da togliere a quello che dissi nel 1913 e con sicura coscienza, nell'interesse superiore del mio paese, voterò questa legge. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Rossi Baldo.

ROSSI BALDO. Onorevoli colleghi, io darò voto favorevole alla legge proposta, persuaso dell'utilità di stroncare con la Massoneria ogni setta a carattere segreto ed internazionale;

perchè le manifestazioni di un popolo, quando sono improntate alla lealtà e all'amore alla patria, non hanno bisogno del mistero, e perchè la patria deve essere sempre ed incondizionatamente al disopra e al difuori di ogni interesse e di ogni legame internazionale. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Corbino.

CORBINO. Onorevoli colleghi. La discussione si è aggirata, a mio parere, intorno a un equivoco che occorre chiarire. (*Commenti*). Per alcuni la legge vuole essere il primo anello di una serie detta della ricostruzione; in questo caso ricostruzione nazionale è morale, in quanto la Massoneria per il suo carattere internazionale ed incontrollabile, costituisce un pericolo per la patria; e per il suo meccanismo, fondato sul segreto e sul reciproco favoritismo, è causa di pervertimento morale dei cittadini. È il punto di vista degli ex nazionalisti che svolgono da anni una fiera campagna in tal senso. Io credo però che il fascismo si sia deciso a lanciare il disegno di legge per ragioni meno trascendentali e filosofiche. Difatti, alcuni autorevoli fascisti di marca anteriore alla marcia su Roma, considerano questa legge come una pura e semplice legge di difesa del regime contro tutte le forze che si oppongono al suo consolidamento. Gli ex nazionalisti ed il fascismo di vecchia marca, si sono finalmente incontrati nella realizzazione dell'antico voto, rimasto finora platonico e così la legge ci viene dopo ben tre anni dalla marcia su Roma.

Anche prima, del resto, nazionalisti e fascisti lavorarono per vie diverse: i nazionalisti propagandavano la necessità e le caratteristiche del futuro stato nazionale, mentre i fascisti affrontavano con l'azione gli autori del disordine che imperava nel paese ed i quadrumviri preparavano la Marcia su Roma. Nè questi potevano avere gli scrupoli dei nazionalisti sull'immoralità intrinseca del segreto e sul perturbamento che esso arreca sul carattere dei cittadini, perchè la raccolta delle armi, l'organizzazione dei quadri, la preparazione dei mezzi logistici, lo svolgimento del piano, non potevano essere sviluppati alla luce del sole nè sotto il controllo dello Stato. (*Commenti*).

Tra i due partiti, oggi saldati insieme, esistevano le notevoli divergenze, solo ora supe-

rate, tra l'ideologia e le necessità dell'azione...

CORRADINI. Erano idee non ideologie: idee chiare e pratiche!

CORBINO. Dunque due origini e due finalità diverse in questa legge.

Poche parole sulla prima linea che chiamerò Corradini-Rocco.

Nessun uomo moderno può difendere in regime di libertà l'esistenza di società segrete e ancor meno si può sostenere la convenienza che i dipendenti dello Stato, di qualunque specie e grado, ne facciano parte. Ma non è verità storica, onorevole Corradini, dichiarare la Massoneria sempre sorgente di ogni male e sempre nemica della patria. Dimostrare che la Massoneria non favorì forse alcuni episodi del Risorgimento, i quali furono invece dovuti alla Carboneria, somiglia ad un'eventuale dimostrazione di uno storico dell'avvenire il quale potrebbe per avventura scoprire, che il nazionalismo non sia stato troppo felice che si facesse la marcia su Roma. (*Commenti animatissimi, vivaci proteste*).

Dolersi dell'atmosfera di anticlericalismo che la Massoneria diffuse nel Paese prima e dopo il 1870, significa disconoscere che solo per quello stato di animo, opportuno in quel momento, fu possibile la conquista di Roma e la sua elevazione a capitale del Regno d'Italia.

L'onorevole senatore Crispolti ha ricordato le benemerienze della sua famiglia e del suo partito nella lotta contro la Massoneria. Ma non sarà inutile ricordare che il 1870 e molti degli anni seguenti furono anni di lutto per il suo partito. (*Commenti animati*).

Io dirò inoltre che ho fatto il mio ginnasio in un seminario fra i 9 e gli 11 anni di età, intorno al 1886. So che le cose oggi sono mutate, ma ricordo che al mio tempo si ottenevano nei componimenti punti maggiori di merito quanto più si affermava che Garibaldi era un filibustiere e che Vittorio Emanuele II era un nefando usurpatore e che presto sarebbero scesi in Italia i liberatori del Santo Padre in catene. (*Proteste altissime*). È così. (*Rumori vivacissimi*).

Anche allora, onorevole Mussolini, si creò intorno all'Italia un reticolato di potenze ostili e minacciose; e se l'Italia resistè al formidabile accerchiamento ciò si deve attribuire anche a

quello spirito di anticlericalismo diffuso dalla Massoneria (*nuove altissime proteste*)...

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Senatori a non interrompere l'oratore.

CORBINO. ...spirito di anticlericalismo che mentre divenne dopo una vacuità sciocca e nociva, fu allora strumento di forza e di salvezza per la giovane ed insidiata Nazione. (*Commenti animati*).

Così, se oggi siamo d'accordo nel ritenere che l'evolversi dei tempi consente e richiede la fine della Massoneria segreta italiana, componiamola nella tomba con un po' più di giustizia e di obiettività storica. (*Commenti*).

Ma, come ho già detto, la legge che stiamo discutendo ha anche un altro scopo, quale è quello di difesa del regime; ed io passo a discuterla sotto quest'altro aspetto. Sotto la tempesta politica che seguì gli avvenimenti del giugno dell'anno scorso, e della quale sperimentai anch'io l'asprezza e l'ingiustizia, il regime seppe sostenersi e riprendere sicuro la prevalenza nel Paese. Queste leggi di difesa ci vengono a battaglia finita, quando il Governo ne ha bisogno ancor meno che in passato. Se mai il regime deve difendersi dai troppi che accorrono ad esso dopo che ne vedono assicurata la stabilità. (*Commenti animati*). Io invece ho ritenuto che già da alcuni mesi questa stabilità sia stata raggiunta; e solo per questa persuasione ho potuto, senza farmi rimprovero di abbandono o di viltà, staccarmi dal Governo, al quale avevo dato la modesta ma fedele opera mia, e la mia solidarietà nella fase del pericolo.

Oggi io non posso approvare che il Governo insista sopra una linea di legislazione che mi sembra non necessaria e superata dalle attuali condizioni di spirito del Paese. Il popolo italiano apprezza i felici risultati che l'opera del Governo ha conseguito e va raggiungendo in vari campi, a vantaggio dei maggiori interessi della Nazione. Di fronte a tali risultati concreti, alcune disposizioni di queste leggi che vengono a noi, potrebbero essere catalogate fra le « scorie lungo la via » di cui parlò l'altro giorno il Presidente del Consiglio.

Per queste ragioni dichiaro di astenermi dal voto. (*Commenti*).

CANNAVINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNAVINA. Per qualche momento solamente io terrò la parola: quanto è indispensabile per una succinta dichiarazione di voto; anzi dirò del mio voto, giacché io so di non avere il diritto se non di parlare in mio nome e di non avere autorità per parlare in nome di altri. L'odierno disegno di legge, che ormai è convenuto doversi chiamare contro la Massoneria non ostante il mutato titolo e il contenuto, certamente ferisce la Massoneria per il chiaro dettato e per il nitido contenuto dell'art. 2°. Ma a me pare che, per l'art. 1°, lo stesso disegno di legge abbia ben altra portata ed influenza ben più grave. A me pare, per il non meno chiaro dettato e per il non meno nitido contenuto dell'art. 1° del disegno di legge, che si ferisca al cuore il diritto di associazione, assoggettato da oggi in poi all'insindacabile volontà del potere esecutivo (*rumori*) impersonato nel Governo, quale che esso sia, il quale opererà a mezzo dei prefetti, i cui decreti di scioglimento delle associazioni previsti dall'ultimo alinea dell'art. 1, non soggetti a gravami, potranno aver luogo, giusta il dettato della legge, anche per colpa lievissima, senza la necessità di « culpa lata quae dolo aequiparatur » e i decreti di scioglimento saranno quindi addirittura insindacabili. Ed è tanto vero il pericolo, e ne è tanto chiara la visione, che proprio l'illustre relatore della legge, nel rilevare come il potere del prefetto possa diventare parziale ed arbitrario, ha sentito il bisogno di consigliare, nell'uso di tale potere, la massima prudenza e discrezione. Io non so quanto tale consiglio autorevolissimo di temperanza e moderazione possa affidare, qualunque sia, ripeto, il Governo che sarà chiamato all'applicazione della legge in esame.

Per questa considerazione, e dichiarando recisamente che non ho mai appartenuto e non appartengo alla Massoneria, io dichiaro altresì che voterò contro l'attuale disegno di legge. (*rumori*).

RICCI FEDERICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Una brevissima dichiarazione: mi asterrò per due ordini di motivi. *Motivi speciali*: Non approvo, per le ragioni illustrate dai senatori Mosca e Ruffini, l'articolo 1° del disegno di legge. Invece approvo l'articolo 2° sulle società segrete e l'approvo

anche in quanto riguarda le indagini retrospettive, sia pure senza sanzione. Molte volte potrebbe essere bene conoscere la data di certe crisi di coscienza. Auguro che si possa poi provvedere ad eliminare gli inconvenienti che, in modo analogo a quanto avviene per le società segrete, potrebbero accadere quando il funzionario appartenesse ad associazioni organizzate gerarchicamente o tesserate, cui il socio debba obbedienza, perchè anche in tale caso il funzionario si troverebbe nell'eventualità di dover servire a due padroni.

Motivi generali: Colle leggi fascistissime di cui questa è la prima, la nazione viene avviata verso un grave esperimento di nuovo regime. La presente situazione del paese e l'eccitazione dell'opinione pubblica mostrano che ciò è fatalmente necessario ed urgente; ed è, forse, un bene perchè si potrà affrettare la pacificazione degli animi e l'abolizione di provvedimenti provvisori ed eccezionali. Auguro che l'esperimento riesca secondo il bene del Paese, anche se vi sono contrarie le mie convinzioni rimaste inalterate. Non posso votare contro le mie opinioni, ma non voglio dare un inutile voto contrario a cosa che vedo ormai inevitabile. (*Commenti*).

Si abbia il Governo l'intera ed esclusiva responsabilità: resterà, a fatto compiuto e impregiudicato, più efficace e più obiettiva la critica non sistematica nè alimentata da prevenzioni.

TAMASSIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. Mi permettano, onorevoli Colleghi, una dichiarazione proprio ingenua.

L'onorevole Guardasigilli, che ha presentato, come egli dice, un progetto di legge che deve instaurare piena sincerità nella vita pubblica, gradirà un atto di sincerità suggeritomi dall'esame del progetto.

Egli sa se io posso parlare così.

L'onorevole Guardasigilli, difendendo il progetto che ci sta davanti, affermò che si trattava di una legge ispirata dal bisogno di difendere lo Stato dalle funeste intromettenze delle società segrete. Nient'altro. Non era il caso di parlare di una legge, di cui sentiamo la mancanza, sulle associazioni. Non sono qui a difendere massonerie o conventicole più o meno se-

grete. Perchè il buio, il mistero e tutto il resto non mi sono simpatici.

Ma mi si consenta in cospetto del Governo, che noi abbiamo auspicato saldo, forte, deciso, per troncare anarchie larvate di forme legali. di ricordare che qui in pochi abbiamo parlato avendo davanti lo spettacolo commovente dei primi sacrifici dei giovani alla maestà della Patria, che doveva trionfare di tante abiezioni. Dico questo perchè si giudichi l'intento puro che mi ha mosso a parlare.

Si voleva colpire una società segreta? Bastava disporre nettamente così: *è incompatibile l'esercizio di pubbliche funzioni con l'appartenenza a società segrete.*

Così e con le relative sanzioni si sarebbe raggiunto lo scopo voluto.

Non si fece così. La disposizione principale, quella su cui il Governo ora insiste, è annessa, coinvolta, confusa in una serie di altre norme, che riferendosi a obblighi imposti ai funzionari di dichiarare anche a quali associazioni in genere appartengono e appartennero, dimostra l'estensione data alla legge al di là dello scopo suaccennato.

E badi l'onorevole Guardasigilli, che l'obbligo di fare dichiarazioni che al funzionario s'impone, dà alla legge il triste carattere retroattivo che una giurisprudenza politica di un gran popolo ha voluto equiparare ad un delitto. L'on. Rocco dirà che non s'ispira ad esempi stranieri. Rispondo che nessuno Stato vorrà racchiudersi nel proprio guscio, senza tener conto di esempi che, se non altro, come esperimenti storici debbono essere studiati e meditati.

Penso che un Governo nazionale non abbia bisogno di fare e di tener conto di siffatte inchieste. Alle quali i deboli risponderebbero con una sincerità menomata dalla paura di perdere il posto; mentre le anime franche, pure tutto dicendo, potrebbero trovarsi esposte a pericoli che tutti intendono.

Un regime nuovo, che vuol essere riformatore, non deve trascurare l'elevazione del carattere, non distruggerlo, o ferirlo nella sua interna forza. Crei lo Stato sani e vigorosi ordini gerarchici, l'ascesa dei quali sia possibile solo al merito; illumini ogni suo atto di giustizia, e le leggi dei sospetti diventano fervecci inutili.

Ho finito. Se io sento tutta la necessità che il Governo non tolleri che alcun potere occulto s'interponga fra lui e i suoi funzionari, non posso dire di avere la stessa opinione per tutto quello che si abbarbica intorno alla disposizione centrale. Questa è la ragione per cui non sono favorevole all'intero progetto.

La migliore prova della mia sincerità io la riassumo nel voto che l'applicazione nobilmente serena della legge dimostri la poca consistenza dei dubbi da me espressi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mazzoni.

MAZZONI. Dirò solo poche parole per dichiarazione di voto.

Mentre sopra di me giovane potevano tanto uomini illustri e autorevoli - e basti il nome del Carducci per tutti - non volli farmi massone. Quando nel Consiglio Superiore della pubblica istruzione, cui allora appartenevo, si pretese di escluderne Antonio Fogazzaro, io ne presi pubblicamente la difesa...

TAMASSIA. È vero! C'ero anch'io!

MAZZONI. ...contro i settarii che pretendevano quella esclusione. E ne ebbi le lodi degli uni, le censure degli altri. Non mai ho appartenuto a società segreta, non vi apparterrò mai. Premesso ciò, dichiaro che avrei desiderato che nel presente disegno di legge si potesse scindere un articolo dall'altro.

Se sarà presentato un disegno di legge che proibisca a qualsiasi impiegato o funzionario governativo di appartenere a qualsiasi associazione segreta, la mia approvazione - valga quel poco che può valere - non gli mancherà. Oggi come oggi, non potendosi scindere un articolo dall'altro, dopo una lunga e penosa incertezza della mia coscienza, mi risolvo a votare il disegno di legge quale è; ma ciò perchè prendo atto delle savie considerazioni fatte dall'Ufficio centrale, e prendo atto di ciò che ha detto con esplicita affermazione il Governo; cioè che dalla legge non si trarrà nessuna conseguenza contro chi lealmente dichiara di aver già appartenuto a società segrete non proibite dallo Stato. (*Approvazioni*).

Voci. Chiusura, chiusura!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta di chiusura della discussione generale.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Essendo approvata la proposta di chiusura, riservo la parola al relatore dell'Ufficio centrale e darò facoltà di parlare ai cinque oratori ancora iscritti per dichiarazione di voto, prima di addivenire al voto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cupis, relatore dell'Ufficio centrale.

DE CUPIS, *relatore*. Onorevoli senatori, dopo una così ampia discussione, in verità, io non so quello che più potrei dire, quello che potrei aggiungere. Sarei quasi tentato, se mi fosse permesso, di rinunciare alla parola, ma è un diritto che non ho.

Il relatore deve, la consuetudine lo vuole, raccogliere le fila della discussione e dire la sua.

Ma prima di ogni cosa m'incombe il dovere, gradito dovere, di rendere grazie a quegli oratori che hanno avuto per me benevole parole, e principalmente verso l'amico carissimo onorevole Ruffini, per la ragione che, essendo egli contrario, la sua cortesia ha un valore maggiore.

Il campo, signori miei, è mietuto; voi avete inteso lungamente tutte le ragioni che militano a favore di questo disegno di legge e tanto più io mi sento costretto ad essere breve e a stringere il mio pensiero in poche parole, in quanto che, in verità, in questo mio ufficio, sono stato anche preceduto da un poderoso discorso di un membro dell'Ufficio centrale, il quale ha già detto quello che, come complemento, direi quasi della questione, avrebbe potuto dirsi.

Io credo che dal punto di vista della difesa del disegno di legge, poco più ci sia a dire e meglio torna prendere argomento da ciò che in contrario senso è stato detto, e poichè mi vedo qui vicino l'onorevole Ruffini, comincio da un rilievo che giustamente egli ha fatto.

Si, giustamente egli osservava che, riferendo la legge unicamente alla Massoneria, viene ristretto il contenuto della legge stessa che tutte, in genere, comprende le società segrete. È verissimo: però l'onorevole Ruffini dalla mia relazione poteva anche rilevare che questo era precisamente il mio pensiero sul testo della legge, e che la generica espressione di società segrete è stata da me individuata nella Massoneria perchè sulla Massoneria si era unicamente svolta la discussione nella Camera dei depu-

tati, che trovò la sua conclusione nelle parole del Presidente del Consiglio che nella relazione ho riportato.

E veramente è così, perchè, signori miei, guardate, io sono venuto in possesso, per mezzo della nostra segreteria, di un foglio, del quale vi ha già dato notizia in parte l'onorevole Indri nel suo discorso, di un foglio, una specie di petizione, dico una specie di petizione perchè non si potrebbe dire tale, ma che è stato presentato così in ossequio agli articoli 57 e 58 dello Statuto. Questo foglio è firmato da 15 o 16 individui che, notate bene, si dicono cattolici. In sul principio non ho creduto, lo confesso, che tali fossero, ho pensato che fossero massoni camuffati, perchè, come voi sapete, il diritto della menzogna è statutario nella Massoneria; e non so se abbiate notato che nella mia relazione la parola Menzogna è scritta con la lettera maiuscola: il che io ho fatto, perchè fosse graficamente personificata. Ma era un falso supposto. Quei valentuomini sono veramente cattolici, del che mi sono persuaso da documenti appresso pervenutomi.

Dal nostro ufficio postale mi fu consegnato ieri l'altro un bel piego in bellissima busta di lusso da far comprendere che contenesse qualche cosa di pregio. E vi ho trovato due giornali cattolici, dei quali io non conoscevo l'esistenza. L'uno è il *Bollettino della Federazione italiana uomini cattolici*; l'altro ha un titolo un po' curioso, che davvero non sa di umiltà evangelica, NOI « UOMINI » La parola « UOMINI » è virgolata in principio ed in fine. Quel titolo mi ha fatto impressione, e mi sono domandato: E dunque io che non faccio parte di costoro che cosa sono? non un uomo? Sono una bestia? (*ilarità*). Ebbene, onorevoli colleghi, tutti questi signori non sono punto lieti del progetto di legge, perchè questo non permette loro di far tutto quello che vorrebbero fare, perchè li obbliga ad agire alla luce del giorno. È singolare questa smania di volersi celare, di tenersi al coperto, in questi uomini che devono ritenersi, nel loro fondo, onesti, e che non credo abbiano intenzioni prave. Eppure essi dicono che la sola richiesta della pubblica sicurezza di mettere a sua disposizione i loro statuti, li turba e li sconvolge, altera le loro funzioni, e via discorrendo.

Quindi aveva ragione il senatore Ruffini nel

dire che questo disegno di legge va inteso non soltanto nei riguardi della massoneria, ma di tutte le associazioni che si coprono col segreto. E mi unisco a lui nel dire: luce, luce, luce, per tutti, assolutamente per tutti; e, come il cantore di Laura nell'impeto patriottico gridava: pace, pace, pace, io grido: luce, luce, luce. (*Approvazioni*).

È tanto bella la luce, signori. Guardate: la luce del sole, la prima figlia di Dio nel mondo creato; la luce dell'intelletto, che è un raggio della mente divina; la luce dell'operare umano, espressione e prova della bontà infinita di Dio!

A questa mia parola *luce, luce, luce* l'amico Ruffini sostituisce un'altra: *libertà, libertà, libertà*. Ed è bella parola anche questa, che patriotticamente ha fatto sempre vibrare l'anima giovanile: parola forte promettitrice, ma insieme minacciosa. A quietare le anime timorose i vecchi maestri insegnavano, lo insegneranno forse anche adesso, che la libertà porta con sé il farmaco ai suoi mali. È famosa la tradizionale similitudine della lancia d'Achille. Ma, signori quanto ha fatto male all'Italia quella miracolosa lancia d'Achille!

Onorevole Ruffini, con la vostra vasta dottrina voi ieri intratteneste il Senato con un lungo discorso, al quale io attesi con quell'interesse che merita ogni vostro discorso; ma nella delizia della vostra passeggiata archeologica nelle regioni del costituzionalismo, io tornavo anche con la mente ai casi degli anni studiosi della mia gioventù; e mi ripullulava il ricordo di un aneddoto che, è forse alquanto arrischiato il raccontarlo, e specie in così alta Assemblea...

Voci. Lo dica, lo dica.

DE CUPIS. Lo devo dire?

Voci. Dica, dica.

DE CUPIS. Ebbene allora sentite: è un aneddoto autentico, ve lo garantisco, perchè il protagonista sono io. Ma vi dico subito preparate il rogo per l'eresiarca. E chi è l'eresiarca? Sono io.

Sentite dunque: nell'ottobre del 1873, è cosa vecchia, vedete, ma non deve meravigliarvi, non sono vecchio anche io? fui spinto da due valenti uomini a prender parte ad un concorso universitario per l'insegnamento della Filosofia del diritto per la quale due sedi erano vacanti, Roma e Torino. Ebbi competitori valorosi, in ispecie

due, coi quali poi ho mantenuto una perenne amicizia: uno lo avete conosciuto anche voi, il bravo, il buono Filomusi Guelfi, l'altro Giuseppe Carle. In quella circostanza io ebbi la ventura di conoscere Paolo Emilio Imbriani! Un nome non ignoto! Egli ebbe della benevolenza per me; ed un giorno, passeggiando insieme sul loggiato della Università, mi tolse sotto il braccio e mi fece: « Giovinotto perchè non concorri alla cattedra di Diritto Costituzionale? non rammento dove era vacante, ed io: « Professore, ogni altro insegnamento, meno che quello di diritto costituzionale ». Con che io non voleva mica dire di essere a qualunque altro insegnamento capace, non sono stato mai così orgoglioso, voleva dire solo che all'insegnamento del diritto costituzionale mi sentiva incapace più che in ogni altro.

Ed egli: « O perchè? »

« Perchè non saprei insegnarlo. Senta, professore, dipenderà certo dall'averlo troppo poco studiato, ma quel poco che ne so m'insegna che il diritto costituzionale non ha saldo fondamento ».

« Dici sul serio? »

« Eh, sì. E poichè Ella mi mostra tanta benevolenza, le dirò chiaro e netto il mio pensiero. A mio modo di vedere, questo diritto poggia sopra due cose assolutamente vane: un bisticcio e una favola ».

« Come, come? Un bisticcio, una favola? Quale il bisticcio? »

« Il bisticcio è questo; Il Re regna e non governa.

« E lo dici un bisticcio? »

« Sì, perchè non comprendo il regnare senza il governare.

« Ah! e... Paolo Emilio Imbriani si fece un poco serio. Poi: E la favola? »

« La favola è questa: la libertà è come la lancia di Achille, che sana essa stessa le ferite che produce ».

Imbriani si fece un poco più serio; e dopo qualche momento di riflessione: egli, alto e secco, si piegò al mio orecchio, io non era allora più alto di quel che sono adesso; e mi disse: « Eh, giovinotto, hai un po' ragione! ».

A me bastò quel po' di ragione che mi dette; non gliela chiesi tutta.

Signori miei, purtroppo questa Lancia di Achille ha prodotto molte ferite e molte ne

sta producendo. Perchè, se guardiamo bene, la battaglia che si combatte ancora tra Fascismo e Liberalismo dipende solo da questo. Perchè vedete: nel determinare i loro scopi l'uno e l'altro sono d'accordo. Il Fascismo dice: Onore, ossequio alla sacra Maestà del Re. E il Liberalismo batte le mani.

Il Fascismo dice: il mio scopo è uno solo: portare l'Italia all'apice della sua grandezza. E il Liberalismo batte le mani ancora.

E allora, in che cosa sta la differenza? La differenza sta nei mezzi; il Liberalismo dice: il mio nome viene da Libertà; è questa che mi ha tenuto a battesimo e mi ha dato il nome suo; è questa che amo immensamente, questa madrina che ha già ispirato il legislatore nello Statuto fondamentale del Regno; è dessa che deve ispirare tutta l'azione nostra, e perciò libertà, libertà, libertà a tutti! Ai socialisti? Sì, ai socialisti; Ai comunisti? Sì ai comunisti; Agli anarchici?... Eh, perchè no? Io sono al sicuro. La lancia di Achille mi difende.

Il Fascismo invece dice: No, signori miei, libertà va bene, ma io vedo innanzi a me un fine da raggiungere e per raggiungere questo fine abbatto tutto quello che mi si para innanzi e mi attraversa la via. E dunque via socialisti, via comunisti e di anarchici non parliamo. Alla lancia di Achille, favola sciocca, sostituisco il fascio littorio di glorioso ricordo romano. È ben meglio.

Ed ecco la legge sulla stampa; la legge che ci sta dinanzi. Della legge sulla stampa non è ora il caso di parlare, e di quella che ci sta dinanzi si è detto abbastanza.

Non credo dovermi intrattenere più oltre; il Senato è stanco e la mia parola, fatta ormai fioca, non giunge che malamente alle orecchie dei senatori.

Ma non posso fare a meno di leggere una lettera che mi è giunta oggi, con la posta di mezzogiorno, e che mi viene dagli Stati Uniti. Essa è di persona che non conosco. Questa lettera è indirizzata a me, ma, in verità, meglio dovrebbe essere indirizzata al Presidente del Consiglio. La leggo, anche con gli errori di lingua che vi sono:

« Esimio signor senatore, dal mio cuore si scaturisce un sincero voto di plauso pel suo nobile ideale che ha mostrato a noi, che da

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 NOVEMBRE 1925

« lungi guardiamo gli interessi italici nel pre-
sentare la relazione contro la Massoneria ».

Onorevole Presidente del Consiglio, questo è un plauso che si fa a me, ma che viene di diritto a voi; e a Voi lo rivolgo perchè io non ho fatto altro che spendere poco lavoro in un disegno di legge che, per me, non meritava davvero fatica più lunga.

Onorevoli senatori, non vi trattengano scrupoli; no, no, non è vero che con la presente legge si ledano diritti fondamentali dello Statuto, si ferisca, si uccida il diritto di associazione; si vuole soltanto che l'associazione non sia un'arma contro la quale inutilmente il Governo si adoperi, perchè essa opera nell'oscurità, nel buio, nella notte.

Il vostro Ufficio centrale, rivolge ora la parola direttamente all'onorevole Presidente del Consiglio, per due osservazioni, che ha creduto di fare: una di poco momento, l'altra grave.

Osservazione di poco momento è quella che riguarda la parola « *incompiuta* dichiarazione »; e dico che è di poco momento perchè consento con l'onorevole Indri nel ritenere che l'arbitrario che potrebbe racchiudersi in quella parola venga tolto di mezzo dalla parola « *scientemente* » ripetuta anche in quel capoverso dell'articolo.

Grave però è certamente la disposizione del secondo capoverso dove si parla di dichiarazioni che si riferirebbero al tempo passato. Su questo punto l'Ufficio centrale è obbligato ad insistere perchè, come è stato detto dall'onorevole Tamassia, e anche dall'onorevole Mazzoni, si violerebbe un principio che fu sempre osservato, e che è interesse dello Stato di osservare. Su questo punto prego l'onorevole Presidente del Consiglio di fare una dichiarazione che tranquillizzi il Senato, assicurandolo che una sua dichiarazione su questo punto acquista a lui il voto di molti senatori che essendo incerti su questo punto potrebbero non plaudire alla legge. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

Udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa alla discussione degli articoli ».

L'ordine del giorno porta le firme dei senatori:

Mazziotti, Garavetti, Zippel, Giunti, Spirito, Garbasso, Chersich, Valvassori-Peroni, Tanari, Callaini, Passerini Angelo, Mosconi, Rota Francesco, Sormani, Pitacco, Greppi, Zappi, Pelli-Fabroni, Pecori Giraldi, Crispolti, Corradini, Porro, Cornaggia, Segrè, Marcello, Torrigiani.

Ha facoltà di parlare il senatore Ciccotti, per dichiarazione di voto.

CICCOTTI. Avevo chiesto la parola per richiamare l'attenzione su alcuni dati di fatto e su precedenti legislativi relativi all'art. 2, che determineranno il mio voto e che forse non sarebbe stato inutile ricordare anche al Senato. Ma poichè credo che, in questo momento, nell'imminenza della votazione, non troverei l'ambiente così paziente da seguire questa mia esposizione, rinuncio alla parola riservandomi, se mai, di parlare sull'art. 2. (*Approvazioni*).

VOLTERRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLTERRA. Sono stato sempre contrario ad ogni forma di società segreta, nè ho mai appartenuto ad alcuna di esse, ma pel modo come nel momento attuale questo disegno di legge disciplina il diritto di associazione, aderendo alle considerazioni svolte dall'onorevole Croce, mi astengo dal votarlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Albini.

ALBINI. Rinuncio alla parola. (*Bene*).

BERGAMASCO. Domando di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO. Mi consenta il Senato di dire pochissime parole a chiarimento del voto mio e di qualche amico.

Approviamo il disegno di legge, in quanto impedisce la continuazione ed il sorgere di società segrete, le quali non sono tollerabili nè compatibili in uno Stato civile e libero. D'altra parte non ci sentiamo di approvare alcune disposizioni contenute in esso, che possono servire a restringere il diritto di associazione e ad inquirere (*commenti, rumori*) sul passato dei funzionari. Pertanto il nostro voto sarà di astensione.

DIAZ. Domando di parlare per una dichiarazione di voto.

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 NOVEMBRE 1925

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIAZ (*segnì di attenzione*). Ho chiesto la parola per — non dico per protestare — ma per non approvare quanto è stato qui detto, che la legge poteva essere considerata come una scoria dell'azione legislativa attuale. Ho chiesto la parola anche per completare quanto il senatore Zupelli ha dichiarato.

Dopo che fui nominato capo di stato maggiore dell'esercito, nei momenti di grave crisi morale e materiale che occorreva dominare, mi fu fatta la proposta dall'allora capo della massoneria, di costituire dei nuclei e dei centri di propaganda massonica nell'esercito per sollevare il morale dei combattenti. (*Vivi commenti*).

Sdegnosamente rifiutai (*vivi applausi*) ed aggiunsi che il morale dei soldati spettava agli ufficiali di garantirlo; che nessuna propaganda poteva essere ammessa all'infuori di quella che derivava dal sentimento del dovere e della devozione alla Patria ed al Re. (*Applausi*).

Naturalmente non acquistai simpatie. (*Sì ride*).

Successivamente vi fu un altro tentativo di intervento di persone: feci capire che non le avrei ricevute.

Ora, dopo questi fatti che mi sono indotto a rivelare soltanto perchè si comprenda la grande portata morale dell'attuale legge, io naturalmente do il mio voto pienamente favorevole e nello stesso tempo sono fiero di trarre occasione da questa dichiarazione di voto per esprimere agli ufficiali tutti la mia riconoscenza, per essersi eroicamente condotti col solo sentimento del proprio dovere e della devozione al Re ed alla Patria, e di avere ispirato tali sentimenti nei soldati che eroicamente si sono sacrificati e gloriosamente hanno vinto. (*Vivissimi e generali applausi*).

PRESIDENTE. Chiedo l'opinione del Governo sull'ordine del giorno del quale è già stata data lettura.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio*. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli senatori. Vi prego di credermi se vi dico che prendo la parola con molto rammarico, ma aggiungo subito che non voglio infliggervi il tedio di ascoltare un

lungo discorso. Mi limiterò a dichiarazioni sommarie.

Quel polemista signore che è il senatore Crispolti, mi ha vibrato un sottile colpo di fioretto. Io lo parerò, ricordando al senatore Crispolti, che, pur non essendo io un feticista della coerenza formale ed ipocrita, posso attestare che ci sono nella mia vita delle coerenze di ordine fondamentale (*benissimo*) e una di queste coerenze è precisamente la mia avversione alla Massoneria (*vive approvazioni*). E questa avversione non è di data recente, ma di data abbastanza antica.

Non è dunque vero, come ha sostenuto l'onorevole senatore Corbino, che i fascisti siano diventati antimassoni solamente quando i nazionalisti sono entrati nel fascismo. (*Vive approvazioni*). L'onorevole Corbino, che è versatissimo nelle discipline fisiche, probabilmente non conosce con altrettanta esattezza la storia politica, anche degli anni recenti. Dovrebbe allora sapere che il Fascismo ha impegnato, secondo la buona strategia, le sue battaglie a scaglioni. Prima ha demolito il bolscevismo, poi ha affrontato la Massoneria, finalmente il regime demo-liberale (*benissimo*). Tanto è vero che il primo voto contro la Massoneria è del Gran Consiglio del 1923, quando la fusione coi nazionalisti non era ancora avvenuta, od era avvenuta soltanto da pochissimo tempo.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Non era ancora avvenuta.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio*. Voglio ancora aggiungere che la fusione è stata perfetta nelle forme e nella sostanza, negli uomini e nelle anime (*benissimo*). Voglio aggiungere ancora che gli elementi venuti dal nazionalismo sono tra i più disciplinati del Partito Nazionale Fascista e vi portano, oltre alla loro esperienza politica, un contributo di dottrina altamente rispettabile (*Vive approvazioni*).

Non accetto l'immagine catastrofica che vi è stata prospettata, di un'Italia isolata nel mondo civile.

Dichiaro che, se anche fosse vero, obiettivamente vero questo fenomeno d'isolamento, io non ne sarei affatto sgomento, nè coloro che mi seguono avrebbero trepidazioni o ansie eccessive (*bene*). Ma aggiungo che, obiettivamente, questo isolamento non esiste. Non esiste nei

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 NOVEMBRE 1925

Governi, con i quali Governi in tutta l'Europa questo Governo ha stabilito decine di trattati di commercio e molti patti di amicizia e di collaborazione. Proprio oggi, mentre questa Assemblea è raccolta, 900 banchieri degli Stati Uniti lanciano ai 110 milioni di cittadini della Repubblica stellata le azioni del Prestito Italiano (*Vivi applausi*).

Un Paese isolato non ha questo credito, non soltanto finanziario, morale. E aggiungo che, al disotto dei Governi, i quali sono obbligati per le ferree regole della convivenza internazionale a disinteressarsi dei regimi interni, al disotto dei Governi c'è l'opinione pubblica dei popoli, e presso questa opinione pubblica dei popoli non è vero che l'Italia fascista sia isolata. L'Italia Fascista è piuttosto invidiata. (*Vivi applausi; anche dalla tribuna*).

PRESIDENTE. Avverto le tribune che non sono ammessi segni di approvazione o di disapprovazione. Se c'è gente che ha scarsa educazione politica, la richiamerò al dovere. (*Approvazioni*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio*. E ci sono in tutti i Paesi movimenti analoghi a quello che oggi è dominante in Italia.

Nè questo isolamento è all'interno. Tutte le parole che il Governo lancia alla Nazione trovano un popolo pronto a raccoglierle.

Onorevoli senatori, questa è la realtà non camuffata dalla passione polemica. Con questa legge si chiude evidentemente un periodo della storia italiana, e io potrei modestamente dire che raccolgo i frutti di una lunga e tenace campagna.

Onorevoli senatori, votando questa legge, renderete un altro segnalato servizio alla Nazione. (*Applausi vivissimi; molte congratulazioni*).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Come ho già detto, i senatori Mazziotti, Garavetti, Zippel, Giunti, Spirito, Garbasso, Chersich, Valvassori-Peroni, Tanari, Callaini, Passerini Angelo, Mosconi, Rota Francesco, Pitaccò, Greppi, Zappi, Pelli-Fabroni, Porro, Cornaggia, Segrè, Marcello, Torrigiani hanno presentato il seguente ordine del giorno, che è accettato dal Governo:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa alla discussione degli articoli ».

Su questo ordine del giorno è stato chiesto l'appello nominale dai senatori: Mazziotti, Garavetti, Chersich, Garbasso, Passerini Angelo, Simonetta, Mosconi, Rota Francesco, Corradini, Crispolti, Tanari, Giunti, Greppi, Sormani, Callaini, Valvassori Peroni, Pelli Fabbroni, Pittacco, Pecori Giraldi, Zappi, Porro, Cornaggia, Paolucci De Calboli, Cippico, Segrè, Grossich, Marcello, Baccelli Pietro, De Marinis, Rossi Baldo, Rajna, Tolomei, Figoli.

Invito pertanto il senatore, segretario, Agnetti a fare l'appello nominale, ed avverto che coloro che approvano l'ordine del giorno risponderanno sì e quelli che non l'approvano risponderanno NO.

AGNETTI, *segretario*, fa l'appello nominale ed il contrappello.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sull'ordine del giorno Mazziotti ed altri:

Senatori votanti.	235
Hanno risposto <i>sì</i>	N. 208
Hanno risposto <i>no</i>	N. 6
Astenuti	N. 21

L'ordine del giorno è approvato.

Hanno risposto SÌ:

Agnetti, Albini, Amero D'Aste, Anconà, Angiulli, Artom.

Baccelli Alfredo, Baccelli Pietro, Badoglio, Barbieri, Battaglieri, Bellini, Beria D'Argentina, Berio, Berti, Bevione, Biscaretti, Bocconi, Bombig, Boncompagni, Bonicelli, Borghese, Borsarelli, Brandolin, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cadorna, Cagnetta, Cagni, Callaini, Calisse, Campostrini, Cao Pinna, Carissimo, Cassis, Caviglia, Cesareo, Chersich, Chimienti, Cippico, Cirincione, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Cocuzza, Colonna, Conci, Contarini, Conti, Cornaggia, Corradini, Crespi, Crispolti.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Cupis, Della Noce, De Marinis, De Tullio, De Vito, Diaz, Di Bagno, Di Robilant, Di Terranova, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico, Durante.

Fabri, Fano, Ferrero di Cambiano, Figoli, Fratellini, Frola.

Gabba, Gallina, Gallini, Garavetti, Garbasso, Garofalo, Gatti, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Golgi, Gonzaga, Grandi, Greppi, Grosoli, Grossich, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Indri.

Lanciani, Libertini, Luigi, Lustig.

Malaspina, Manna, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Martino, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Milano Franco d'Aragona, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone, Mosconi.

Nava, Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Orlando, Orsi Delfino, Orsi Paolo.

Pagliano, Palummo, Pansa, Passerini Angelo, Paulucci di Calboli, Peano, Pecori Giraldi, Pellerano, Pelli Fabroni, Perla, Petitti Di Roreto, Piaggio, Pincherle, Pini, Pipitone, Pironti, Pittacco, Poggi, Polacco, Porro, Puntoni.

Quartieri, Queirolo.

Raineri, Rajna, Rampoldi, Rattone, Reggio, Reynaudi, Ricci Corrado, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rota Francesco.

Salata, Salvago Raggi, Sanjust di Teulada, Samminiatielli, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiaparelli, Sechi, Segrè, Sili, Simonetta, Sitta, Soderiani, Sormani, Squitti, Stoppato, Suardi, Supino.

Tamborino, Tanari, Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tolomei, Tomasi Della Torretta, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani, Trecani, Triangi.

Valerio, Valvassori-Peroni, Venosta, Venturi, Venzi, Vicini, Vigoni, Vitelli.

Zappi, Zippel, Zuppelli.

Hanno risposto NO:

Badaloni.

Canevari, Cannavina.

Fadda.

Ruffini.

Sinibaldi.

Astenuti: Bergamasco, Bergamini, Bollati, Cataldi, Catellani, Ciccotti, Cimati, Corbino, Croce, Diena, Di Trabia, Lanza di Scalea, Lusingoli, Mango, Mosca, Paternò, Ricci Federico, Valenzani, Vigliani, Volterra, Wollemborg.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Le associazioni, enti ed istituti costituiti od operanti nel Regno e nelle Colonie sono obbligati a comunicare all'autorità di pubblica sicurezza l'atto costitutivo, lo statuto e i regolamenti interni, l'elenco nominativo delle cariche sociali e dei soci, e ogni altra notizia intorno alla loro organizzazione ed attività tutte le volte che ne vengono richiesti dalla autorità predetta per ragioni di ordine o di sicurezza pubblica.

L'obbligo della comunicazione spetta a tutti coloro che hanno funzioni direttive o di rappresentanza delle associazioni, enti od istituti, nelle sedi centrali e locali, e deve essere adempiuto entro due giorni dalla notifica della richiesta.

I contravventori sono puniti con l'arresto non inferiore a tre mesi e con l'ammenda da lire duemila e seimila.

Qualora siano state date scientemente notizie false od incomplete la pena è della reclusione non inferiore ad un anno, e della multa da lire cinquemila a trentamila, oltre l'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni.

In tutti i casi di omessa, falsa o incompiuta dichiarazione, le associazioni possono essere sciolte con decreto del prefetto.

(Approvato).

Art. 2.

Senza pregiudizio delle sanzioni di cui al precedente art. 1 i funzionari, impiegati ed agenti civili e militari di ogni ordine e grado dello Stato, ed i funzionari, impiegati ed agenti delle provincie e dei comuni, o di istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni, che appartengano anche in qualità di semplice socio, ad associazioni enti od istituti costituiti nel Regno o fuori od operanti, anche solo in parte, in modo clandestino od occulto o i cui soci sono comunque vincolati dal segreto, sono destituiti o rimossi dal grado o dall'impiego o comunque licenziati.

I funzionari, impiegati, agenti civili e militari suddetti, sono tenuti a dichiarare se appartengono o appartengano, anche in qualità di semplici soci ad associazioni, enti ed istituti di qualunque specie costituiti ed operanti nel Regno o fuori, al ministro nel caso di dipendenti dello Stato e al prefetto della provincia in tutti gli altri casi; qualora ne siano specificatamente richiesti.

I funzionari, impiegati, agenti civili e militari suddetti che non ottemperino a tale richiesta entro due giorni dalla notificazione incorrono nella sospensione dallo stipendio per un tempo non inferiore a quindici giorni e non superiore a tre mesi. Ove siano date scientemente notizie false od incomplete, la pena è della sospensione dallo stipendio non inferiore a sei mesi.

CICCOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. Onorevoli senatori, io ho approvato incondizionatamente l'articolo primo di questo disegno di legge per considerazioni che mi sono parse di alto ordine sociale e morale; non, veramente, per le considerazioni retrospective dell'onorevole ministro guardasigilli, che non mi pare abbia portato in questa discussione una valutazione storica delle più serene ed esatte. Giacchè una associazione, la quale ha svolta la sua azione in così lungo giro di tempo, evidentemente si può supporre, se anche non ci sia sempre modo di provarlo, abbia meriti, colpe e deficienze, da mettersi in relazione e spiegarsi con la varietà dei tempi, dei casi e degli stessi ambienti nazionali. In ogni modo l'opera di una associazione che ha annoverato tra i suoi membri italiani, uomini che cominciando da Giandomenico Romagnosi, vanno a Giosuè Carducci, Giuseppe Garibaldi, Benedetto Cairoli e Giovanni Bovio, non può storicamente essere condannata in toto, in maniera assoluta e con tanta facilità. Ma, ora e qui, non è questione di ciò.

Allo stato delle cose, nella vita pubblica come si è venuta formando, le associazioni segrete non hanno più una ragione di essere. Tutto bisogna che avvenga all'aperto e in piena luce. La Massoneria, divenuta una sopravvivenza rispetto alle sue forme e a' suoi fini storici, è degenerata in una consociazione di fini privati e spesso non legittimi, nel nostro

paese, fecondo di queste vegetazioni anche di varia origine e di vari nomi. Se, per la Massoneria, non è venuto il momento di comporsi nella tomba, potrà, ove sia capace di rinnovarsi alla luce e con la responsabilità della vita pubblica, cessare di essere una consorteria come è; ragione vera per cui gode della massima antipatia nel Paese. E tutti approveranno, quindi, una legge che la faccia uscire dal segreto dove si tramavano azioni contrarie agli interessi generali. Ma non posso, ugualmente, approvare l'art. 2, perchè inutile, perchè tecnicamente imperfetto; e, per queste ragioni e per altre, può produrre conseguenze morali e giuridiche che inficieranno anche il valore dell'articolo primo.

È inutile, dicevo, l'articolo secondo. Infatti non tutti hanno ricordato che le disposizioni sullo stato giuridico degli impiegati hanno delle disposizioni che rendono assolutamente superfluo questo articolo.

L'articolo 54 della legge citata dice che «colui il quale abbia ottenuto un impiego producendo documenti falsi o tacendo circostanze che escluderebbero dall'impiego ai sensi delle disposizioni in vigore o comunque mediante atti illeciti, è licenziato dopo i necessari accertamenti. E non si ascolterà al riguardo nemmeno il parere della Commissione consultiva nè quello del Consiglio d'Amministrazione: il licenziamento è disposto con decreto ministeriale da pubblicarsi nella Gazzetta Ufficiale del Regno. Gli impiegati così licenziati non hanno diritto a pensione nè possono concorrere ad alcun altro impiego delle amministrazioni dello Stato».

Dunque noi abbiamo nel regolamento dell'Esercito qualche cosa che già proibisce l'appartenenza a società segrete; abbiamo nello stato giuridico degli impiegati quest'altro articolo; non so perchè un articolo male imbastito come l'art. 2 abbia potuto essere portato innanzi al Senato.

Oltre l'art. 54 della legge sullo stato giuridico, vi è l'art. 6 che porta la formula del giuramento. «Giuro — deve dire l'impiegato — che non appartengo nè apparterrò ad associazioni o partiti la cui attività non si concili coi doveri dell'ufficio».

È vero che questa legge è del 30 dicembre 1923 e quindi anteriore all'attuale disegno di

legge. Ma quando questo sarà divenuto legge dello Stato, è manifesto che anche ad esso saranno applicabili gli articoli 6 e 54 che ho menzionati.

Questo art. 2 del disegno di legge dice infatti:

« Senza pregiudizio delle sanzioni di cui al precedente art. 1 i funzionari, impiegati ed agenti civili e militari di ogni ordine e grado dello Stato, ed i funzionari, impiegati ed agenti delle provincie e dei comuni, o di istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni, che appartengano anche in qualità di semplice socio, ad associazioni enti od istituti costituiti nel Regno o fuori od operanti, anche solo in parte, in modo clandestino od occulto o i cui soci sono comunque vincolati dal segreto, sono destituiti o rimossi dal grado o dall'impiego o comunque licenziati ».

E' qui giova richiamare l'attenzione del Senato sulla strana tecnica di questo articolo: « destituiti o rimossi o licenziati dall'impiego. Quale sarà il criterio per cui un impiegato potrà essere destituito, un altro semplicemente rimosso, ed un altro licenziato? Si aggiunga che non si dice nè si sa qual metodo si terrà per procedere a questa rimozione, destituzione o licenziamento. Basterà una semplice denuncia? Ma quali difese saranno date all'impiegato denunciato e come si potrà procedere contro di lui? Con quali difese? Con quali accertamenti? E tutto ciò per un'adesione passata, che, con lo scioglimento dell'associazione e le relative sanzioni, avrà cessato di essere attuale e operante.

Viene poi quell'altro comma che giustamente ha suscitato tante contrarietà, e per cui bisogna dichiarare non solo se si appartiene a queste società, ma anche se si è appartenuto. Ora io mi rivolgo all'onorevole Guardasigilli per chiedergli se è un criterio giuridico ammissibile quello che si debba obbligare, sotto gravi sanzioni ed in forma coattiva, qualcuno ad accusarsi da sé. Ciò è escluso dal punto di vista giuridico. Dal punto di vista morale dirò che, mentre nell'art. 1 si è voluto indurre un criterio di sincerità, si è voluto che ognuno, appartenendo ad associazioni, assuma la responsabilità dei suoi atti sia individuali che collettivi; con questa disposizione invece si obbligano tutti i funzionari dello Stato a venire

a passare sotto una specie di forche caudine per recitare il *mea culpa*. E tutti insieme dovranno fare questa dichiarazione e compiere questa cerimonia, coloro che mai hanno appartenuto alla Massoneria e l'hanno combattuta in tempi in cui era imperante e trionfante; coloro che vi appartengono, e coloro che cessano di appartenervi per tornare nel suo grembo domani.

Sarà quindi una formalità più di una volta menzognera, spesso vana, più spesso ancora umiliante. E non credo che tutto ciò giovi alla serietà della pubblica amministrazione e alla conservazione della dignità dei pubblici uffici e di pubblici funzionari, che il Governo vuole tutelare.

Per queste ragioni io non posso approvare l'art. 2.

ROCCO, *ministro della giustizia ed affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Onorevoli senatori, risponderò con brevi parole alle obiezioni dell'onorevole senatore Ciccotti circa l'articolo 2.

Il senatore Ciccotti, oltre l'obiezione fatta da altri in riguardo alla pretesa retroattività della legge, ha mosso qualche altra censura dal punto di vista tecnico. Egli ha ricordato la legge sullo stato giuridico degli impiegati e ne ha dedotto l'inutilità delle disposizioni dell'articolo 2 del presente disegno di legge, sostenendo che sarebbero sufficienti quelle degli articoli 54 e 6 della legge suddetta.

A questo proposito debbo fare una osservazione di carattere preliminare. Io sono un giurista e credo che, quando il Governo si trova di fronte a disposizioni di legge imperfette, incomplete od insufficienti, sia molto meglio, sia miglior metodo quello di proporre al Parlamento nuove disposizioni legislative più chiare e precise, piuttosto che sforzare l'interpretazione della legge esistente. Orbene, se noi volessimo applicare ai funzionari massoni le disposizioni dell'articolo 2 della legge che discutiamo, basandoci esclusivamente sugli articoli 5 e 6 della legge sullo stato giuridico degli impiegati, saremmo costretti a sforzare l'interpretazione di questi articoli. Infatti l'articolo 54 della legge sullo stato giuridico dice che è licenziato quell'impiegato che abbia occultato l'esistenza di

qualità o di condizioni che avrebbero reso impossibile la sua ammissione al pubblico impiego. Ora l'appartenere alla massoneria non è, in base alla legislazione vigente, una condizione che vieti ad un individuo di aspirare all'ammissione ad un pubblico impiego. Ed allora noi dovremmo arrivare alla conclusione desiderata attraverso una interpretazione farsaica delle disposizioni di legge. In materia di interpretazione della legge tutto si può fare; si può anche perciò interpretare l'articolo 6 della legge sullo stato giuridico come se la formula del giuramento richiesto ai pubblici impiegati implicasse anche il giuramento di non appartenere alla massoneria. Ma ciò in realtà non è.

E se questa disposizione dell'art. 6 non è applicabile al caso, tanto meno si può applicare quella dell'art. 54. Dal che deriva che la legislazione vigente non prevede il caso e non impedisce che il funzionario massone continui a restare massone e che il massone possa aspirare ad ottenere un pubblico impiego.

Ed allora, se la legislazione vigente non prevede il caso, sorge la necessità di una nuova disposizione più chiara e più esplicita, e il ricorrere ad essa è più corretto giuridicamente e costituzionalmente che sforzare la legge per costringerla a dire ciò che non dice.

L'onorevole senatore Ciccotti aggiunge un altro appunto di natura tecnica. Egli afferma che in questo articolo si parla della destituzione, della rimozione dal grado e dall'impiego e del licenziamento come fossero la stessa cosa. No, onorevole Ciccotti, sono provvedimenti diversi che si applicano alle diverse categorie di impiegati. Il licenziamento si applica agli avventizi, i quali non hanno uno stato giuridico definito; la destituzione agli impiegati di ruolo e la rimozione dal grado e dall'impiego ai militari. Ed a questo riguardo io debbo dire all'onorevole senatore Pecori Giraldi che la sua osservazione è giustissima e che appunto per le ragioni da lui addotte si è adoperata la parola « rimozione ». Vale a dire l'ufficiale dell'esercito il quale appartenga alla massoneria mentre i regolamenti militari glielo vietano commette una mancanza contro l'onore, e quindi è rimosso dal grado e dall'impiego.

Questa la ragione della triplice distinzione.

L'onorevole senatore Ciccotti ha fatto un'ultima obiezione a proposito della retroattività della legge. Ho già detto e ripeto che il Governo non intende affatto dare alla legge effetto retroattivo nel senso che coloro che abbiano appartenuto alla massoneria possano soffrire alcun danno per questo fatto, purchè, dal giorno dell'andata in vigore della legge, ad essa si uniformino.

Questa disposizione non soltanto non recherà alcun danno al funzionario, perchè nessuno può esser colpito per aver appartenuto alla Massoneria quando ciò era lecito per le leggi del tempo, ma non ne deriverà al funzionario neppure alcuno svantaggio di carattere morale. E ciò per una ragione molto semplice: la legge non impone a tutti i funzionari di fare la dichiarazione, come ho sentito da molte parti affermare. In verità la legge dice soltanto che la dichiarazione è obbligatoria tutte le volte che venga richiesta *specificatamente*. Quindi occorrerà che il superiore, avendo da sue informazioni il sospetto che l'impiegato appartiene o ha appartenuto ad una di queste associazioni, gliene chiede la conferma specifica. È evidente quindi che gl'impiegati si possono assicurare. Faremo indagini non su tutti gl'impiegati, ma solo su quelli, per i quali abbiamo fondato motivo di ritenere che sono massoni. E a questi giustamente domanderemo anche se lo sono stati, perchè l'essere stato massone in tempo recente è grave indizio per ritenere che lo siano tuttavia.

DE CUPIS, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CUPIS, *relatore*. Prendo atto ben volontieri, e ringrazio l'onorevole Ministro della Giustizia, della interpretazione ora data del capoverso dell'articolo 2º riguardo alla retroattività della legge.

Sono d'accordo con lui. Colgo però l'occasione per fare un'osservazione che mi è stata prospettata da altri. In questo primo capoverso si dice: I funzionari, gl'impiegati, gli agenti civili e militari suddetti sono tenuti a dichiarare se appartengono o appartennero anche in qualità di soci ad associazioni o istituti « di qualunque specie ». Ora qualche scrupoloso crede che questa espressione « di qualunque specie » possa portare le indagini di là dai limiti della legge delle società segrete, che cioè le inda-

gini possano portarsi a qualunque società a cui il funzionario possa appartenere. Io credo che siccome il disegno di legge è per le società segrete, queste parole « di qualunque specie » si debbano riportare al concetto fondamentale della legge stessa, e quindi si debbano intendere delle diverse specie di società segrete per le diverse varietà che delle medesime ci possono essere.

ROCCO, *ministro per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. È naturale che l'articolo 2 si è fatto per sapere se gli impiegati appartengono a società segrete. La formula generica non deve spaventare. Del resto, se si tratta di società che agiscono pubblicamente, l'indagine è evidentemente superflua, perchè l'autorità ha già, in virtù dell'articolo 1, tutte le notizie che desidera.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 2.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testè approvato per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Bellini, di fare l'appello nominale.

BELLINI, *segretario*. Procede all'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori, segretari, di fare lo spoglio delle urne.

I senatori segretari numerano i voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albini, Amero D'Aste, Ancona, Angiulli, Artom.

Baccelli Pietro, Badaloni, Barbieri, Battaglieri, Bellini, Beria D'Argentina, Berio, Berti,

Bevione, Biscaretti, Boccioni, Bombig, Boncompagni, Bonicelli, Brandolin, Brondi, Brusati Roberto.

Cadorna, Cagnetta, Cagni, Calisse, Callaini, Campostrini, Cannavina, Cao Pinna, Cassis, Caviglia, Cesareo, Chersich, Chimienti, Cipico, Cirincione, Cito Filomarino, Civelli, Colonna, Conci, Conti, Cornaggia, Corradini, Crespi, Crispolti.

Dalolio Alberto, Dalolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Cupis, Della Noce, De Marinis, De Vito, Diaz, Di Bagno, Di Robilant, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico, Durante.

Ferrero di Cambiano, Figoli, Fratellini.

Gabba, Gallina, Gallini, Caravetti, Garbasso, Garofalo, Gatti, Gentile, Giardinò, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Gonzaga, Grandi, Greppi, Grosoli, Grossich, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Indri.

Libertini, Luigi, Lustig.

Mango, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Milano Franco D'Aragona, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone, Mosconi.

Nava, Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Orlando, Orsi Delfino, Orsi Paolo.

Pagliano, Palummo, Pansa, Passerini Angelo, Paternò, Paulucci di Calboli, Peano, Pecori Giraldi, Pellerano, Pelli Fabbroni, Perla, Pestalozza, Petitti di Roreto, Piaggio, Pincerle, Pini, Pipitone, Pironti, Pitacco, Poggi, Polacco, Porro, Puntoni.

Quartieri, Queirolo.

Raineri, Rajna, Rampoldi, Rattone, Reggio, Ricci Corrado, Rossi Baldo, Rossi Giovanni.

Salata, Salvago Raggi, Sanjust di Teulada, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Sechi, Segrè, Sili, Simonetta, Sitta, Soderini, Sormani, Squitti, Stoppato, Suardi, Supino.

Tamborino, Tanari, Tècchio, Thaon di Revel, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani, Treccani.

Valerio, Valvassori-Peroni, Venosta, Venzi, Vicini, Vigoni, Vitelli.

Zappi, Zippel, Zuppelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge per la regolazione delle attività delle Associazioni, Enti ed Istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da Istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni (N. 195):

Senatori votanti	192
Favorevoli	182
Contrari	10

Il Senato approva.

Domani seduta pubblica, alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1924, n. 342, che dà esecuzione al Trattato di commercio e navigazione ed alla Convenzione doganale stipulata a Roma il 7 febbraio 1924 fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Soviettiste Socialiste (N. 232);

Conversione in legge del Regio decreto 11 gennaio 1923, n. 105, concernente provvedimenti a favore di cooperative fra giornalisti per la costruzione di case economiche (N. 264);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 giugno 1924, n. 1151, « Norme circa l'esercizio delle attribuzioni conferite dal Regio decreto-legge 20 marzo 1924, n. 373, sulla sistemazione provvisoria dei servizi giudiziari di Fiume, e determinazione delle tasse giudiziarie » (N. 205);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1925, n. 16. « Modificazione della ripartizione nei vari gradi della magistratura dei 200 posti aumentati nel relativo ruolo organico con Regio decreto-legge 11 novembre 1924, n. 1738 » (N. 206);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1924, n. 1495: « Riapertura del termine per la revisione del personale giudiziario già appartenente alla cessata amministrazione austriaca ». (N. 221);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1924, n. 1943: « Modifica-

zione alla composizione della Commissione incaricata di emettere parere circa i provvedimenti inerenti alla sistemazione del personale in servizio nelle cancellerie e segreterie degli uffici giudiziari delle nuove provincie » (N. 222);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1924, n. 1433: « Proroga del termine stabilito dall'art. 3 del Regio decreto legge 20 marzo 1924, n. 373, per la revisione e la sistemazione finanziaria del personale giudiziario dell'ex Stato libero di Fiume » (N. 223);

Autorizzazione per imporre un'unica tassa di registro ad alcuni atti della Società Italiana che otterrà la concessione per la posa di un cavo telegrafico tra l'Italia e le Azzorre (Numero 193);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º marzo 1924, n. 761, relativo al computo del servizio coloniale a favore degli agenti delle ferrovie dello Stato (N. 197);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 luglio 1924, n. 1321, relativo all'aggregazione di un ufficiale superiore del Regio Esercito nel Consiglio d'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato (N. 198);

Conversione in legge del Regio decreto 19 luglio 1924, n. 1416, portante variazioni alla tabella A allegata al Regio decreto-legge 3 maggio 1923, n. 1285, concernente l'autorizzazione di spesa per opere pubbliche straordinarie (N. 238);

Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2444, che approva e rende esecutoria la Convenzione 25 novembre 1919 per la concessione delle nuove opere di sistemazione e di ampliamento del porto di Bari (N. 136);

Conversione in legge del Regio decreto 13 dicembre 1923, n. 2796, che approva le convenzioni per le opere di ampliamento del porto di Bari (N. 137);

Approvazione del testo di Convenzione 19 settembre 1924, fra lo Stato e le provincie di Palermo e di Trapani a composizione della vertenza riguardante la sovvenzione dovuta per la ferrovia Palermo-Marsala-Trapani (Numero 165);

Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1924, n. 1831, che autorizza l'Opera Nazionale per gli orfani dei contadini morti

in guerra contrarre mutui per il funzionamento delle colonie agricole (N. 219).

Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 2135, concernente modificazioni al Testo Unico della legge di pubblica sicurezza, approvato con Regio decreto 30 giugno 1889, n. 6144, relativamente alla disciplina dell'uso dei gas tossici (N. 215);

Conversione in legge del Regio decreto 28 marzo 1924, n. 644, relativo al trattamento di favore dei manufatti di pelli conciate e dei semi di cotone provenienti dalle Colonie italiane (N. 212);

Conversione in legge del Regio decreto 23 marzo 1924, n. 645, relativo alla concessione della franchigia doganale alla importazione nel Regno delle « Gommeresine » provenienti dalle Colonie italiane (213);

Conversione in legge del Regio decreto 2 giugno 1924, n. 1053, relativo ai concorsi a cattedre di scuole medie all'estero (N. 70);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 luglio 1924, n. 1243, concernente la unificazione della gestione delle linee ferroviarie di Fiume con quella delle Ferrovie dello Stato (N. 224);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 giugno 1924, n. 1153, che istituisce le scuole ed i gradi per motorista navale (N. 211);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 luglio 1924, n. 1257, che ripristina i compartimenti marittimi di Viareggio, Torre del Greco e Ravenna (N. 201);

Lotteria a favore delle Opere pie « Russo,

Fornari e Marianna Manfredi » di Cerignola (Foggia) (N. 202);

Convalidazione di decreti Reali emanati durante la sospensione dei lavori parlamentari, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1924-1925 (N. 251);

Conversione in legge del Regio decreto legge 17 dicembre 1922, n. 1678, riguardante la convenzione stipulata fra l'Italia e l'Albania per lo scambio delle corrispondenze e dei pacchi postali (N. 112);

Conversione in legge del Regio decreto 4 gennaio 1925, n. 211, che fissa il diritto di statistica per ogni tonnellata di sparto proveniente dalla Tripolitania e dalla Cirenaica (Numero 214);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 2859, che stabilisce l'elenco dei giorni festivi a tutti gli effetti civili, delle feste nazionali e delle solennità civili (N. 233);

Conversione in legge del Regio decreto 30 dicembre 1924, n. 2176, che dà esecuzione al trattato di commercio e di navigazione fra il Regno d'Italia e la Repubblica di Finlandia firmato a Roma il 22 ottobre 1924 e ratificato il 19 gennaio 1925, (N. 231).

La seduta è sciolta (ore 18,30).

Licenziato per la stampa il 3 dicembre 1925 (ore 17,30).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resconti delle sedute pubbliche.